



L'epurazione nel dibattito politico lucano del dopoguerra

Nella seconda metà del 1944 in Basilicata si insediano le Commissioni provinciali. Le resistenze della burocrazia, la tiepidezza della Cassazione e il formalismo della magistratura ordinaria, ma anche la voglia di ritornare alla tranquillità dei ceti medi e la perdita di potere del Cln, contribuiscono a far naufragare qualsiasi tentativo di rimuovere dai gangli vitali della società lucana chi aveva prosperato sotto il fascismo

Michele Strazza

La questione dell'epurazione, ovvero della defascistizzazione dell'intero tessuto sociale, civile ed economico italiano, venne affrontata per la prima volta nel Regno del Sud alla fine del 1943. Tale vicenda continuò a "tenere banco" nella nuova Italia liberata e si concluse definitivamente nei primi anni '50.

La storia dell'epurazione dal fascismo è, in gran parte una storia di fallimenti, e ci sembra di condividere l'opinione di chi ha ritenuto che in Italia le sanzioni penali contro gli ex fascisti e i collaborazionisti e l'intera epurazione si risolsero in un nulla di fatto [\[1\]](#).

Aveva iniziato, senza molta convinzione, Badoglio con il Regio Decreto Legge n. 29-B del 28 dicembre 1943, *Defascistizzazione delle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e parastatali, degli Enti comunque sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle Aziende private esercenti pubblici servizi o di interesse nazionale* (G.U., Serie speciale, 29 dicembre 1943, n. 6-B). I procedimenti erano affidati ad apposite Commissioni con poteri di indagine e di pronunciare sentenze. Esse sarebbero state composte dal Prefetto, due magistrati, un cittadino mutilato di guerra e decorato nonché da un perseguitato politico [\[2\]](#).

Il 13 aprile del 1944 era intervenuto, poi, il Regio Decreto Legge n. 110 (G.U., serie speciale, 19 aprile 1944, n. 20) con la *Istituzione di un Alto Commissario per la epurazione nazionale dal fascismo* [\[3\]](#).

Il 22 aprile Badoglio forma il suo secondo governo e viene emanato il Regio Decreto Legge 26 maggio 1944, n. 134 (G.U., serie speciale, 31 maggio 1944, n. 32), *Punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo* [\[4\]](#).

Foto ufficiale di Carlo Sforza nella sede del ministero degli Esteri a Palazzo Ghigi, da "Il Parlamento Italiano", Vol. 14° (1946-1947 Repubblica e Costituzione), Nuova Cei, Milano 1999

Il nuovo provvedimento testimonia la volontà di andare avanti sulla strada della punizione dei delitti del fascismo, disponendo la pena di morte per i reati più gravi e decretando l'annullamento delle amnistie emesse durante il fascismo. L'art. 10 prevede, in particolare, un "Alto Commissariato per la punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo" retto da un "Alto Commissario" [5].

A tale carica viene chiamato Carlo Sforza, in sostituzione di Tito Zaniboni, mentre a quella di "Alto Commissario aggiunto" (art. 12) Mario Berlinguer del Partito d'Azione [6].

Il 27 luglio sotto il nuovo Governo Bonomi viene emanato il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 159, *Sanzioni contro il fascismo* (G.U., serie speciale, 29 luglio 1944, n. 41) con il Titolo Quinto intitolato "L'Alto Commissario". Così l'art. 40: "Ad assicurare l'applicazione del presente decreto è istituito un Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo. L'Alto Commissario è nominato su deliberazione del Consiglio dei Ministri ed è per la durata della carica equiparato ai magistrati dell'ordine giudiziario di primo grado. Egli è assistito da alti commissari aggiunti per ciascuno dei rami di sua competenza [7]."

Anche in Basilicata la questione dell'epurazione fu molto discussa dalle forze politiche che si stavano riorganizzando in quel lontano 1944 [8].

In molti Comuni, ad esempio, continuavano a mantenere il proprio posto personaggi coinvolti col vecchio regime. Il ricambio della classe dirigente era continuamente sollecitata, non solo da ambienti della sinistra, ma anche da democristiani come Salvatore Pagliuca che dal suo giornale *Rinascita* attirava l'attenzione delle autorità su tale problema, ricordando loro fatti e misfatti di noti gerarchi fascisti come Francesco D'Alessio [9].

In Basilicata, nella seconda metà del 1944, si insediano, dunque, le Commissioni provinciali per l'epurazione nelle quali, secondo i partiti antifascisti, dovrebbero sedere alcuni loro designati ma il Prefetto potentino non accetta tale tesi e, basandosi sul dettato normativo, dei nomi proposti dal CLN (Michele Mancino, Vincenzo Torrio, Donato Leone, Luigi Ardore e Pasquale Donatelli) accetta solo quello dell'avv. Leone, nominando componenti dell'organismo da lui presieduto Biagio Simonetti e Carlo Trombetti (consiglieri di Corte d'Appello), Michele Riviello e Donato Leone [10].

I risultati raggiunti sono abbastanza insoddisfacenti. Alcuni gerarchi, come Franco Catalani [11], Arduino Severini [12] e Bartolo Gianturco [13], erano stati arrestati prima per ordine degli alleati ma Francesco D'Alessio aveva continuato ad insegnare all'Università di Roma e gli apparati amministrativi locali continuavano ad essere pieni di ex fascisti.

Le resistenze della burocrazia, la tiepidezza della Cassazione, il formalismo della magistratura ordinaria, la voglia di ritornare alla tranquillità da parte dei ceti medi, la perdita di potere dei CLN ormai ridotti a organi di semplice consulenza dei Prefetti, lo spostamento della borghesia agraria e imprenditoriale compromessa verso le formazioni politiche nittiane e, in parte, verso la stessa DC, tutto contribuisce a far naufragare qualsiasi serio tentativo di eliminare dai gangli vitali della società lucana chi ha prosperato sotto il fascismo.

Calice sottolinea come nelle amministrazioni locali o sono insediati "uomini investiti da Reale" o non si procede affatto alla nomina dei nuovi amministratori, mentre gli ex fascisti controllano gli ammassi, le Società esattorie meridionali e il consorzio agrario.

"Non diversa" la situazione in provincia di Matera che è stata già denunciata ad aprile dai segretari delle federazioni provinciali comuniste e socialiste, Michele Bianco e Vincenzo Milillo, ai Ministri dei rispettivi partiti [15].

Nel luglio del 1944 i rapporti tra il CLN ed il Prefetto potentino sono ormai irrimediabilmente rotti. Il Comitato di Liberazione provinciale, con voto unanime, arriva persino ad inviare al Ministro dell'Interno un ordine del giorno di protesta proprio nei confronti del Prefetto, accusandolo di metodi "assolutamente antidemocratici", di "nominare e mantenere in carica", in moltissime amministrazioni comunali, "elementi compromessi col fascismo e a questo legati da interessi di varia natura", nonché di intralciare "con sistematico ostruzionismo" le proposte del comitato [16].

E problemi simili si riscontrano in provincia di Matera dove – denuncia il giornale socialista *Il Lavoratore* – la Prefettura, nonostante le buone intenzioni iniziali, non apprezza la collaborazione delle forze antifasciste. Il CLN non è preso in considerazione "se non per boicottarlo e tentare di disgregarlo", né sono tenuti in alcun conto i partiti se non "per invitarli insistentemente (nostalgia dei sistemi polizieschi di recente memoria) a fornire... l'elenco degli iscritti". L'amministrazione comunale di Pisticci, espressione del CLN, dopo appena un mese di vita viene "inopinatamente" sciolta e sostituita da un commissario prefettizio [17].

Il 10 novembre il CLN materano, pur se a maggioranza, approva un ordine del giorno di aperta censura al Prefetto di cui si chiede la sostituzione, inviando contemporaneamente una missiva allo stesso funzionario dello Stato.

In esso, dopo aver precisato che "l'atmosfera del cessato regime permane pressoché invariata", continuando "ad imperare gli stessi uomini e gli stessi metodi di intrighi e di manovre che prosperarono sotto il vecchio regime", si stigmatizza il fatto che, a cominciare da quella del capoluogo, nessuna delle amministrazioni sia provinciali che comunali è stata costituita in base alle designazioni dei partiti antifascisti, "sistematicamente ignorati e avversati". Non si è avuto ritegno – continua il documento – di elevare alle cariche pubbliche persone gravemente compromesse col recente passato, e persino di nominare membro della Commissione Provinciale di Epurazione un ex segretario del fascio, mentre l'epurazione stessa si è ridotta alla rimozione di un piccolo nucleo di impiegatucci, presi come capri espiatori [18]. Anche sull'epurazione a livello nazionale i risultati sono alquanto deludenti poiché l'Alto Commissariato non riesce a ripulire la Pubblica Amministrazione centrale.

Né le cose migliorano con il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 702 del 9 novembre 1945, *Epurazione delle pubbliche Amministrazioni, revisione degli albi delle professioni, arti e mestieri ed epurazione delle aziende private* (G.U. 13 novembre 1945, n. 136) [19], sulla facoltà del Governo di dispensare dal servizio i pubblici dipendenti implicati nei procedimenti [20].

In Basilicata i comunisti non possono far altro che attaccare direttamente il partito di Vito Reale, accusandolo di favorire la continuità del vecchio regime [21]. In effetti i nittiani non sono tra quelli che "accelerano" per una completa defascistizzazione, limitandosi spesso a puntare l'indice solo sui propri avversari politici e, per il resto, facendosi portavoce della tesi secondo cui, piuttosto che colpire singole persone, è necessario "mutare sistema" senza farsi prendere da desideri di vendetta e da personalismi. Certo, andrebbero sostituiti coloro che ancora nelle amministrazioni occupano posti di potere ma essi sarebbero tantissimi. Solo cambiando sistema si può essere certi di aver sconfitto il fascismo: "Non astio deve animare gli uomini preposti a questa delicatissima funzione, non personalismi e vendette, non odio, ma giustizia ed amore verso il nostro popolo, verso noi stessi. Forse togliere il pane a chi fu usciere o impiegato d'ordine nei cessati uffici fascisti, o allontanare dalla propria attività uomini che, per salvare una industria cittadina, si mostrarono gentili e cortesi con alcuni soldati tede-

schi, significa per voi defascistizzare il paese? (...) La defascistizzazione non deve essere lotta all'uomo. Ciò sarebbe stato utile, ma a suo tempo, non ora, dopo sei mesi circa dalla caduta del fascismo. Per raggiungere la defascistizzazione è necessario sostituire al sistema fascista, basato sulla prepotenza, sulla disonestà, sull'ambizione, un sistema basato sull'onestà, sulla giustizia, sulla dignità dell'uomo libero. (...) Parliamoci chiaro una buona volta! Perché il fascismo possa essere distrutto è necessario sradicarlo fin nei più piccoli particolari; occorre mutare sistema. Occorre attaccare là dove è l'essenza del fascismo. Distruggiamo quel sistema disonesto e dannoso ed allora, soltanto allora, potremo dire di aver vinto il fascismo" [22].

Contro questa impostazione il giornale comunista *Azione Proletaria* pubblica nomi e cognomi di ex fascisti da epurare, ancora presenti nelle amministrazioni pubbliche, non salvando neanche importanti autorità come lo stesso Prefetto De Goyzueta e noti imprenditori, e scagliandosi contro lo stesso *Gazzettino*, accusato di essere "l'organo immondo della provocazione fascista e neo-fascista" [23]. Nel dare la notizia della nomina di Vincenzo Torrio a "Commissario provinciale per l'epurazione" [24] il giornale ribadisce "ancora una volta" il punto di vista comunista: non essere animati affatto da spirito di vendetta, volere soltanto ("e questo lo chiediamo a nome delle grandi masse che rappresentiamo") giustizia per i "traditori" del Paese. L'epurazione – si afferma – deve avere il compito di colpire in alto: i gerarchi, gli speculatori, tutti coloro che hanno dato prova del malcostume che il fascismo ha introdotto così largamente nella vita pubblica italiana [25].

L'impegno dei comunisti nell'epurazione fu sempre molto sentito, tanto che si arrivò alla costituzione, presso la federazione provinciale di Potenza, di un apposito "ufficio denunce" dove si potevano recare coloro che erano in grado "di fornire segnalazioni di elementi pericolosi nella vita pubblica", offrendo prove e documentazioni [26].

Anche i socialisti, come i comunisti, chiedono un processo di epurazione più incisivo e più trasparente. Non a caso, infatti, l'organo socialista *Il Lavoratore* si fa portavoce della proposta, partita da molte sezioni del partito, di rendere pubbliche le sedute della commissione di epurazione [27]. È, infatti, "indispensabile che il popolo sappia come e in che misura sarà provveduto a soddisfare le esigenze della Legge" affinché, superando quando avveniva proprio durante il fascismo, si proceda "con lealtà", perché "le accuse, le discolpe, le discriminazioni e le condanne, devono trovare conforto nella pubblica opinione".

Nessuna vendetta, dunque, deve essere esercitata, "ma neppure devono trovare asilo le complicità, i favori, le disparità di trattamento". Le decisioni della commissione – si conclude – saranno tanto meno discusse e tanto meglio approvate, quanto più saranno state improntate a sensi di umanità e di serena giustizia.

A raccomandare più prudenza è, invece, il periodico democristiano *L'Ordine*, preoccupato di facili vendette, sostenendo una epurazione per gli "alti gradi" ma senza accanimenti per quelli inferiori, anche perché la tessera fascista rappresentava, per una grande moltitudine, "il passaporto per il pane": "Epurazione, epurazione": ecco la squilla delle facili e piacevoli guerre di oggi contro il fascismo... morto. Ecco la parola d'ordine cui si appellano molti per giustificare ogni genere di vendette personali e locali contro i goffi tirannelli grandi e piccoli che il fascismo aveva creati ovunque. Purtroppo molti di questi accusatori sono antifascisti perché il fascismo non li accettò: gerarchi mancati... E sarebbe lecito dubitare del loro diritto a parlare. Noi siamo del deciso parere che la epurazione nazionale dal fascismo e dai suoi germi debba essere intrapresa, subito, e

Anno II - N. 10
11 marzo 1945 - L. 2
Direzione e Amministrazione
POTENZA - Piazza Matteotti
Abbonamenti: Bimestrale
L. 500 - Semestrale L. 200
- Annuo L. 100 - Trimestrale L. 35
Sped. in abb. postale

Azione Proletaria

Settimanale del Partito Comunista

La manifestazione di Roma è il grido di tutta l'Italia antifascista.

RINNOVARE LA POLITICA INTERNA

Promuovere seriamente la repressione del fascismo

Dignità di Governo

In quest'ora di ansiosa inquietudine — ove taluni ravvisano persino il prologo di un dramma imminente — ad ogni italiano sollecito della salute della patria torna lecito domandarsi da dove provenga l'insidia alla sovranità della legge.

E' stato opportunamente rilevato, a tale proposito, che l'indagatore presupposto per la riabilitazione internazionale e la più rapida trasformazione democratica dell'Italia devono alimentarsi nella restaurazione della sovranità della legge, sancendo l'autorità del governo cui sovrasta il compito di tutelare.

Ma in uno stadio particolarmente angoscioso della nostra vita nazionale, in cui i traditori e i criminali trovano facile sottrarsi alle sanzioni della giustizia — non senza il privilegio "inverosimile" di convenienze apologetiche, nel momento in cui la deficienza e la negligenza tardigrada del regime interno tentano soffocare il popolo italiano sotto il peso di una responsabilità che non ad esso risale, è altresì inaccettabile l'ondata di sdegno e di protesta che si solleva da tutto il popolo.

Sarebbe inutile, peraltro, riconoscere all'Italia un pieno stato di diritto, ove all'interno questo stato non trovasse rispondenza in un apparato giuridico efficiente, in un vigoroso potere esecutivo fatto consoni alle esigenze improrogabili del risanamento di tutta la vita nazionale.

L'evasione di un traditore dalla indicazione — oltre i limiti dell'epidica avventura — di questa impotenza intrinseca al funzionamento interno della politica di epurazione.

Non è, per questo, nell'impostazione programmatica che si rivela la crisi del nostro governo democratico, ma nei metodi e nelle forme in cui la impostazione medesima si trasforma.

D'altro canto, l'efficienza della democrazia non altro si materializza se non nel consenso che riceve dalla volontà popolare, dalla legittimità dei suoi postulati, dall'armonia delle sue esigenze con gli organi governativi capaci di farle valere.

La manifestazione del popolo di Roma fa risuonare la voce di vibrata protesta levata in questi giorni da tutte le popolazioni dell'Italia liberata e delle provincie oppresse: il popolo italiano domanda che il governo riveda la sua linea di condotta nella repressione del fascismo e che ne complicità molteplici — trasformando il ritmo della legge e imprimendogli quel

corso accelerato che il regime di guerra richiede. Se non si troverà la forza necessaria al perseguimento di questi immediati elementi e obiettivi, da cui tutto l'avvenire della nazione dipende, il popolo italiano saprà trarre dalla sua coscienza incontaminata e ripulita nella sventura il coraggio e l'iniziativa delle sue insopprimibili rivendicazioni.

L'EVASIONE DI ROATTA

La fuga di Roatta esula dall'occasionalità episodica. Essa è rivelatrice del metodo di tollerante impotenza e delle remore in cui si è lasciato irretire il processo di epurazione contro i criminali fascisti.

Dall'evasione del traditore Roatta affiora tutta una oscura rete di complicità occulte e insidiose che attendono alla dignità del nostro paese in guerra, all'autorità del governo e alla sicurezza del regime di guerra.

Mentre i soldati italiani — che hanno subito la guerra fascista ora ne portano tutto il peso, pagando sanguinosamente lo scotto — irrano del proprio sangue le terre calpestate dall'invasore e dai servitori fascisti; mentre i gloriosi fratelli del Nord nella cospirazione e sul fronte aprono travagliosamente la via alla riabilitazione internazionale del nostro paese; qui, all'in-

terno, le oscure combinazioni reazionarie possono ancora tramare tradimenti e discreditarlo di fronte al mondo la nostra dignità nazionale e nella più ampia impunità.

Di fronte al ritmo di estrema lentezza con cui si conduce l'epurazione dal fascismo — lentezza che stride vergognosamente con il travaglio di una guerra combattuta da tutto il mondo proprio contro il fascismo; di fronte al carattere clamorosamente teatrale di una epurazione burlesca, l'indignazione popolare trabocca e chiede che il traditore Roatta sia ad ogni costo assicurato alla giustizia e che sia svelata al tempo stesso il sistema di complicità reazionaria implicato in questa fuga e in tutta la condotta del regime di epurazione.

Il popolo vuole che siano destituite dalle alte responsabilità politiche, amministrative e militari di tutti l'organismo dello stato e dei passati regimi lasciati ancora impuniti. Reclama che tutti gli attentati alla sicurezza e alla dignità della patria in guerra vengano definitivamente stroncati, e per sempre.

Il popolo vuole che i suoi rappresentanti al governo dispongano del nuovo clima democratico non venga ammorbidito dalle sopravvivenze cancerose e del fascismo, sotto tutte le forme in cui ancora si mostra.

All'ennesimo tradimento della multiforme cospirazione reazionaria, le masse operaie si tendono in uno slancio severo di protesta, reclamando giustizia!

Nell'Esercito democratico

Ci si riferisce che qualche ufficiale verso i nostri giovani compagni chiamati alle armi. Evidentemente esiste ancora qualche residuo di propaganda del vecchio stile nella mentalità di questi retrogradi ufficiali.

I nostri compagni, che, ispirati da pura fede po-

litica, si votano con slancio ad affrontare i disagi e i pericoli della guerra di liberazione, devono trovare la più ampia comprensione ed una schietta fratellanza da parte dei superiori specialmente giovani.

Giova ricordare a coloro che sono i comunisti, prima degli altri, che si fanno propagatori della guerra di liberazione verso cui oggi convergono tutte le forze sane del paese.

Il problema dei trasporti

Cerabona presiede un convegno a Potenza

Domenica scorsa S. E. Cerabona, Ministro dei trasporti, ha tenuto a Potenza un convegno di tutti i sindaci della provincia e dei tecnici della viabilità, per studiare assieme i nostri più urgenti problemi delle comunicazioni.

S. E. il Prefetto ha intrattenuto a lungo i relatori su una vasta relazione sulle necessità della provincia.

Quindi ha parlato il Ministro che si è a lungo soffermato ad illustrare il quadro dei disastri causati dalla guerra, della scarsità di mezzi a disposizione per una rapida ripresa delle nostre comunicazioni, elogiando infine l'opera costante e prodigiosa dei ferrovieri, i quali hanno costituito e delle squadre volontarie per la ricostruzione di tratti ferroviari particolarmente importanti.

L'opera che il governo ha svolto per riattivare le nostre linee ferroviarie, ha sottolineato il ministro

ha sottolineato il ministro Cerabona, è degna di plauso. Nell'Italia meridionale l'intera rete ferroviaria ha ripreso il suo funzionamento; e con l'apporto dell'ENAC si spera in un maggiore sviluppo delle comunicazioni. A proposito di quest'ente, il ministro Cerabona ha soggiunto che egli è convinto che il suo funzionamento non è perfetto.

Ciò sarebbe dovuto alla scarsità di mezzi ed alla sua scarsa esperienza, essendo un organismo troppo giovane. Ma il deciso a snellire l'organismo e a meglio attrezzarlo in modo da renderlo veramente efficace.

Nel pomeriggio sono state discusse tutte le questioni particolari interessanti l'allacciamento dei centri della provincia.

Il prezzo del pane

L'aumento del pane dal prezzo politico a quello economico è un fatto divenuto anch'esso oggetto di propaganda anticomunista.

Difatti, si insinua, i nostri rappresentanti al governo, non avrebbero dovuto permettere un rincaro tanto vistoso, e tornerà a svantaggio delle classi lavoratrici.

Esaminiamo quanto c'è di vero in ciò.

Prima occorre tener presente le condizioni della finanza dello Stato tanto disastrose, che non permettono di insistere in un deficit sempre crescente.

Il prezzo politico del pane, costava in un aggravio enorme al nostro bilancio, che ha invece urgente bisogno di essere rinsanguinato.

Perché non venissero colpite le categorie a reddito fisso — impiegati e salariati, — lo stato ha inteso integrarle attraverso un assegno corrispondente all'aumento stesso, in maniera da non incidere sul bilancio interno del proletariato. In tal modo l'aumento del prezzo del pane colpisce coloro che vivono di cespiti molto ampi: commercianti, proprietari, contrabbandieri, ecc. Ma, mentre il rincaro del pane porterà ad un rialzo dei prezzi degli altri generi di consumo, porterà al rincaro della farina che pur bisogna comprare al

Un telegramma della nostra Federazione alla direzione del Partito Comunista Italiano

Federazione Comunista Provincia Potenza esprime indignazione mosse lavoratori caso Roatta chiede governo misure severe pone proprie forze disposizione Partito.

mercato nero per sopprimere alle esigenze dell'alimentazione.

Ebbene ciò può essere vero solo in minima parte poiché nell'ascesa dei prezzi entrano in gioco fattori più potenti: la relazione della merce e la emissione sistematica di carta moneta a corso forzoso. E queste due piaghe vanno risanate con misure molto più ampie che abbraccino tutto il sistema economico finanziario del paese; l'attuale misura tende proprio a ridurre l'emissione cartacea, sopprimendo il prezzo politico del pane.

In definitiva diciamo che

i lavoratori sono consci che tale aumento è — in qualche modo — anche a loro carico.

Essi non protestano, perché sanno che tutti dobbiamo sopportare gli oneri della ricostruzione; chiedono però che non siano i soli a pagare.

Chiedono giustizia. Perché il governo deve intensificare la sua azione rivolta a colpire gli speculatori ed i profittatori.

Chiedono che lo Stato incassari tutte le ricchezze carpite con la frode ai lavoratori stessi da coloro che vollero la guerra per speculare sul sangue del proletariato.

E' ora di fare sul serio

Speriamo, con la venuta del Prefetto Virgilio a Potenza, in un'ampia azione che tendesse a rimuovere dalle amministrazioni locali i profittatori ed i fascisti che ancora continuano ad inquinare la vita della nostra provincia.

La situazione però è ancora quella già denunciata tante volte dalla nostra stampa. Gli uomini preposti alle amministrazioni sono i soliti profittatori e pertanto indesiderati dal popolo.

Da tutti i paesi della provincia ci pervengono segnalazioni insistenti sulla necessità di rimuovere il sindaco reazionario. Qui al centro, tutte le cariche di interesse popolare, dalla Segrai alla Sita, sono ricoperte, nonostante la nostra azione che ha messo ben in chiaro tutte le pecche di questa gente, da uomini troppo legati da interessi o da vincoli settari.

Abbiamo notato che anche la « Voce » si è interessata di questa spinosa questione reclamando più fatti e meno smentite dal Prefetto Virgilio.

La protesta di questo quotidiano mette ancora una volta in evidenza che il sedicente prefetto democratico, è poco compreso della necessità di agire veramente in profondità contro tutti i reazionari che si annidano nella pubblica amministrazione della provincia.

E' ora di fare sul serio.

Bisogna convincersi che il popolo, sul quale pesa tutto il dramma del fascismo, ha bisogno di guardare con fiducia nei suoi rappresentanti attivamente e sinceramente democratici.

Il popolo che affronta i disagi della guerra, che sopporta l'aumento del prezzo del pane, che ha fiducia ancora nel suo destino, non deve essere abbandonato. Le conseguenze graverebbero su tutti coloro che, preposti al risanamento ed all'epurazione, non hanno agito o hanno troppo scarsamente agito in tal senso.

Ancora una volta additiamo al Prefetto Virgilio le sue precise responsabilità, dicendogli che tutto il suo operato deve essere rivolto a costituire un'amministrazione sana e democratica, a fare, senza scrupoli e senza timori e esitazioni, piazza pulita di tutti coloro che rappresentano gli interessi degli agrari, degli speculatori, dei contrabbandieri.

Azione rapida ed energica contro il fascismo imperante, verso il popolo che aspetta.

Invitiamo tutte le donne, per domani, nella Sala Orziana, alle ore 16,30, ad un importante convegno.

La sommità della Destra

In una seduta del Partito Liberale, Benedetto Croce denunciò l'assenza di una Destra tra i partiti italiani, e ne ha suscitato la costituzione.

E' monito dei liberali e leghisti, « collocare in un verbale raccomandato il centro del suo partito ».

La vitalità di un movimento non si può ricavare con un'associazione programmatica: le correnti della politica, come quelle del pensiero, non sono l'abito rivestito da un corpo, e non gli succedono di improvvisazioni teatrali. Ora, nella cornice dello sviluppo politico moderno, dal legislativo trovano campo di lotta da un canto il caldeggiamento e la conservazione dello stato tradizionale — incarnato nel legislativo democratico dei poteri ereditari (monarchici, antidemocratici); dall'altro la sovranità e l'autodeterminazione del popolo sovrano, non come l'abito rivestito da un corpo, ma la libertà voluta di popolo: emanazione e attuazione di una costituzione liberale dello stato liberale, non il suo ordinamento democratico.

E' l'autorità al « riavvicino » dei conservatori (dalla cui ombra lo stato paternalistico, indomabile nuovo vestito, si erge dalle caste chiese tramontando agli esordi del regno del dominio) non è la camicia di Nessuno, ma la libertà voluta di popolo: emanazione e attuazione di una costituzione liberale dello stato liberale, non il suo ordinamento democratico.

E' il Croce, dovendo cercare un punto per sodo: ha scelto il centro, la media, o « sommità »: il la sommità della A) di la di esse assoluto.

La solidarietà internazionale delle classi lavoratrici recentemente consacrata al convegno di Londra

La ripresa dei contatti riattivati in questi giorni dalle organizzazioni sindacali di tutti i paesi affonda le sue radici nel tradizionale solidarismo delle classi lavoratrici.

Com'esse sono sensibili a tutte le ispirazioni del sentimento patrio, altrettanto ritrovano sul piano internazionale l'espressione delle loro unità e delle loro comuni aspirazioni.

Animato da ideali umanitari che gli sono propri, il mondo del lavoro esprime la volontà di ricostruire, sulla base della collaborazione, l'edificio della solidarietà internazionale che il terrorismo espansionistico dell'hitlerismo aveva tentato soffocare.

Senza questo spirito di unità, custodito oltre gli angusti confini nazionali, non potrà esservi garanzia per il mantenimento della prosperità e della pace nel mondo.

E' per questa superiore visione dei rapporti umani, alla quale i lavoratori sanno elevarsi essi soli, che la necessità di una rapida

ripresa dei contatti fra il mondo libero è così vivamente avvertito.

Non è pertanto da escludere che le classi lavoratrici degli stati vicini potranno presto inserirsi nel nuovo organismo che si delinea. E' necessario che la stessa Germania, riacquisita dall'abito del vandalismo nazista, esprima dal seno delle sue classi lavoratrici un forte partito proletario, difensore della pace e di una rinascita democratica.

Questi sono i propositi dichiarati a Londra da tutti i rappresentanti delle organizzazioni operaie. Ed essi conferiscono un più elevato rilievo al significato già profondo del convegno stesso.

A giusto motivo il partito socialista ha sottolineato il valore storico dell'Internazionale del lavoro: la pace dei popoli non può scaturire d'incanto come dal seno di un Giove proletario.

L'avvenire del mondo è in gran parte subordinato al grado di efficienza e

robustezza che gli Istituti operai sapranno raggiungere, collocando sulle fondamenta della sua organica unità il presidio della pace e l'edificio della concordia.

RISOLUZIONI del Consiglio dei Ministri

In seguito agli avvenimenti di Roma, il Consiglio dei Ministri ha deciso di adottare rigorose misure per la lotta contro il fascismo. Sarà pertanto riorganizzato l'Alto Commissariato per l'epurazione; si prevede una legge per stroncare ogni tentativo di ripresa dell'attività fascista; mentre i più pericolosi esponenti del passato regime verrebbero subito internati.

Il S. I. M., cessando di essere un organismo di carattere politico, passa alle dipendenze del Ministero della Guerra.

E' prevista anche un'ampli epurazione nei quadri della polizia e dei carabinieri.

condotta a termine *da persone intemerate e rette*; ma siamo del pari decisi nel sostenere che quest'opera necessaria – anche se ingrata – dia prova di senno e di cuore, di energia e moderazione insieme, segno di equilibrio umano. Siano perciò esclusi dalla voce attiva gli antifascisti per caso o per forza che si dimostrerebbero arrivisti e facinorosi. Altrimenti – è cosa assiomatica – la epurazione sarà un autentico *'antifascismo fascista'*. (...) Il sentimento pubblico richiede che si allontanino dalla vita pubblica quelli che, per il loro grado sociale e per l'autorità che rivestono, benché oggi siano in condizioni da non poter nuocere direttamente con l'azione, costituirebbero sempre un pericolo, se fossero lasciati al loro posto. Darebbero il pessimo esempio del male impunito e della disinvoltura e della impudenza. L'opera di eliminazione deve essere severa e giusta con le persone di alti gradi (tra questi i lestofanti federali): gente che del grado e della dittatura ha fatto uso ed abuso senza pudicizia e senza controllo: gente senza coscienza che si autocredeva come i 'i padreterni' della volontà altrui. Ma non ci si accanisca contro la grande moltitudine di coloro che ricoprivano gradi inferiori; e ridicolo sarebbe accanirsi contro gli umili tesserati" [28].

Il giornale ritorna sulla questione dell'epurazione sul numero del 19 luglio 1944, riportando l'opinione di alcuni non meglio precisati "giovani" cattolici: "Da parecchie parti si continua a richiedere a gran voce che venga al più presto applicata anche da noi la legge, già approvata dal Governo, per la defascistizzazione del paese. (...) Il modo con cui parecchi giornali chiedono l'immediata applicazione della legge; l'ansia che tanti dimostrano di vederla in atto; il modo addirittura con cui la legge è stata impostata, mostrano che esiste in giro una grande percentuale di odio e di desiderio di vendetta, di contro ad una piccola percentuale di *desiderio di giustizia*. Noi che siamo di quelli che, secondo il giudizio di alcuni, hanno preso troppo esageratamente sul serio tutte quelle numerose utopie di Cristo e che non sanno ragionare prescindendo da esse (*cose di cui siamo orgogliosi*) verremmo meno ai nostri ideali se non intervenissimo ricordando che in tutte le azioni, si riuscirà a qualche cosa di concreto solo agendo con giustizia e carità. E poi vi sono ancora due ragioni che ci devono spingere ad agire con moderazione. Prima di tutto per dimostrare che siamo superiori a quei metodi usati dal fascismo contro di noi; e poi per fare *veramente* quella che è la volontà del popolo, cosa di cui oggi si parla tanto. Infatti, e senza timore di sbagliare, possiamo affermare che *l'unica cosa che desidera il popolo*, dopo tanti dolori e tante disgrazie, è *la pace e la tranquillità*, sia esterna sia interna. La prima ci verrà quando a fianco degli Alleati avremo debellato i nemici; quella interna ci verrà solo se, lungi dall'averli vieppiù aizzati, avremo saputo, con la giustizia e la moderazione, calmare ed attutire tutti gli odi e le controversie. D'altronde noi sappiamo che l'odio ed il desiderio di vendetta sono caratteristiche essenziali dei vili e dei deboli. Difatti a voler essere sinceri, ci sembra che tutti coloro che oggi maggiormente infieriscono sul cadavere impotente del fascismo sono proprio coloro i quali durante il nefasto regime sono sempre stati nel più completo silenzio per non tradirsi e qualche volta – perché no? – non hanno mancato neppure, quando se ne presentava l'occasione propizia di fare ai padroni qualche... leccatina ingenua e modesta. Ed allora, per il bene di tutti, lasciamo che nell'opera che stiamo per ingaggiare *trionfi sovrana la giustizia moderata dalla carità*" [29].

A questa posizione di maggiore prudenza e moderazione piano piano arriverà, seppur limitatamente agli impiegati pubblici, lo stesso partito socialista. Il forte radicamento urbano del gruppo dirigente socialista di Potenza, infatti, aprirà una preoccupante riflessione proprio sul possibile allontanamento dagli uffici di numerosi impiegati accusati di collusione col fascismo sul semplice dato formale

dell'appartenenza al PNF.

Così *Il Lavoratore* precisa che: "in questa questione della epurazione delle amministrazioni – che è solo un aspetto, e non il più importante, della defascistizzazione – occorre una buona volta farsi idee chiare e abbandonare definitivamente il criterio formale dell'appartenenza al P.N.F. o alle sue organizzazioni. Liste come quella riportata "dall'Italia del Popolo" si potrebbero compilare a dozzine e a voler mandar via tutti gli impiegati in un modo o nell'altro compromessi col passato, si metterebbero gli uffici nell'impossibilità di funzionare. Le norme da seguire devono essere di giustizia sostanziale e rispondere agli scopi di risanamento morale e politico, che l'antifascismo serio si propone" [30].

Dopo aver, dunque, colpito i delatori e coloro che si sono distinti "per faziosità o per strisciante vigliaccheria", smascherato i profittatori, eliminati gli incapaci "riusciti a piazzarsi per meriti politici o anche soltanto per la via dell'intrigo", cacciati "a pedate" i corrotti e i disonesti, "gli altri bisogna lasciarli in pace, poiché (parliamo sempre di impiegati) la distinzione tra ex fascisti e non fascisti è plausibile solo se e in quanto coincida con la distinzione tra meritevoli e immeritevoli, tra galantuomini e canaglie. Comportarsi diversamente significherebbe indulgere allo spirito di vendetta e cioè ricadere nell'errore di dividere gli italiani in eletti e reprobati, frustando quella politica di unità nazionale che, proclamata da tutti i partiti progressisti e perseguita con particolare fervore e tenacia da socialisti e comunisti, costituisce la condizione imprescindibile della ricostruzione" [31].

Solo alla fine dell'estate, comunque, le cose sembrano cambiare con la sostituzione del Prefetto potentino De Goyzueta con Giuseppe Viriglio, magistrato della Corte dei conti, mentre alla fine dell'anno si avrà la nomina nel materano, voluta dal Ministro Gullo, di Michele Bianco a commissario del Consorzio agrario con l'inizio di una nuova politica a favore dei braccianti e dei contadini poveri in attuazione dei primi due dei cinque "Decreti Gullo" [32].

Così *Il Lavoratore* descrive l'operato del Prefetto trasferito: "Docile strumento nelle mani di gente senza scrupoli, ha sostenuto in pieno le forze reazionarie sulle quali fanno assegnamento gli antichi uomini, le antiche clientele, le antiche camarille, per riportare il paese, come se vent'anni di tragica esperienza fossero passati invano, proprio al punto in cui lo lasciò il fascismo ventidue anni fa.

E gli uomini del nefasto regime sono restati sotto altro nome a far quello che facevano prima. In parecchi paesi i podestà divennero commissari e poi sindaci, in altri ci fu semplice cambiamento di persone appartenenti alla stessa associazione a delinquere. In pochi comuni le cariche furono assunte da uomini nuovi, ma la loro azione è restata paralizzata o quasi dalle forze del male annidate nel capoluogo, dove nulla è stato mutato né come sistema né come uomini; e là dove un mutamento è avvenuto, la situazione è peggiorata. Contro questo stato di cose i partiti politici hanno sempre energicamente protestato; ma il prefetto è restato sempre impassibile, indifferente, intento solo a seguire la volontà di chi, messosi per la cattiva strada, trascinava anche lui verso l'abisso, nel quale infatti lo ha precipitato. E la provincia ha risentito i gravi effetti di questo stato anormale in tutte le manifestazioni della vita, specialmente in quella amministrativa, commerciale, morale. In molti comuni, finito il regno della dittatura, si è instaurato quello del governo assoluto, sorretto dalla certezza che basta un segretario ed una cricca d'impiegati e di filibustieri per poter fare quello che si vuole. E quel che si vuole vuol dire l'arrembaggio, apertamente, senza veli; senza pudore. Il prefetto, informato con i più esatti dettagli, con la più minuta precisione, ha chiuso gli occhi per non vedere, si è reso complice, aiutato da qualche

5 AGO 1943

731

702

(5-8)

M. 104

Vittorio Emanuele III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E DI ALBANIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

704

Visto l'art. 18 della legge 19 gennaio 1939, n. 129;
Ritenuto lo stato di necessità derivante da causa
di guerra;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro
Segretario di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

Il partito nazionale fascista è soppresso.

Sono altresì soppressi:

- i gruppi dei fascisti universitari (G. U. F.);
- i fasci femminili con le sezioni delle massarie rurali
e delle operaie e lavoratori a domicilio;
- l'Istituto nazionale di cultura fascista;
- l'Associazione fascista famiglie caduti, mutilati e feriti
per la rivoluzione;
- l'unione fascista del Senato;

Art. 2

La dizione "Capo del Fascismo, Capo del Governo"
contenuta in leggi, Regi decreti ed altri provvedimenti è

in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno e sarà presentato all'assemblea legislativa per la conversione in legge.

Il Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Fatto a Roma, addì 2 agosto 1943.

[Signature]

Registrato alla Corte dei Conti
Addì 15 AGO. 1943.

ATTI DEL GOVERNO

Registro 460 Foglio 4

[Signature]

V. il Guardasigilli

[Signature]

funzionario indegno" [33].

Il mese di giugno del 1944, intanto, ha portato importanti novità. Roma è stata liberata il 4 mentre il giorno dopo Vittorio Emanuele III ha nominato il principe Umberto "Luogotenente Generale del Regno" per l'esercizio di tutte le prerogative regie dopo la sua rinuncia "definitiva e irrevocabile" (R.D. n. 140 del 5 giugno 1944). Il 18 giugno, infine, nasce il governo Bonomi, con ministri scelti in pari numero nei sei partiti del CLN [34].

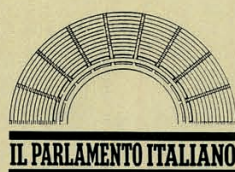
Nel nuovo gabinetto viene riconfermato Francesco Cerabona ma non Attilio Di Napoli ad indicare come sia ancora forte in Basilicata la componente politica conservatrice. Cerabona è infatti espressione, insieme a Vito Reale, dell'Unione Democratica Nazionale che fa capo proprio al Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi. Nella regione la formazione politica risulta presente a Potenza, Melfi, Rionero, Oppido L., Venosa, Lavello, Albano [35].

In Basilicata i problemi sull'epurazione rimangono anche nel 1945, facendo parlare *Azione Proletaria* di "Lucania reazionaria": "In Lucania pur dopo tante vociferazioni, tanta verbosità dell'antifascismo esiste una situazione tipicamente reazionaria. Si direbbe che tutto ciò che è accaduto nella vita politica della Nazione dal famoso 25 luglio in poi, ha costituito solo fatti di cronaca. Qui il fascismo è ancora al potere. (...) La periferia rispecchia la situazione del centro, che va dal minimo del favoritismo, dell'inettitudine al servizio di loschi feudatari, dalla corruzione del vigile urbano fino alla provocazione a mano armata, fino alla truffa in grande stile. In ogni comune esistono gruppi di fascisti, proprietari terrieri, trafficanti, speculatori arricchiti col sangue del Popolo che si coalizzano per impedire che la popolazione riesca a controllare in qualche modo i propri interessi" [36].

Così un senso di delusione pervade i sinceri democratici, facendo venir meno anche le speranze poste nell'azione del nuovo Prefetto potentino: "Noi ci affanniamo a rappresentare al popolo lo spettacolo degli arbitri e delle sopraffazioni che mentre materiavano il contenuto della politica fascista, tuttora è conservata alla base della politica di questa provincia. Si muta l'etichetta, ma il costume è invariato. I dominatori di ieri, che hanno espresso il regime fascista accentrando monopoli e dirigendo amministrazioni, oggi sono ancora sulla scena. Il popolo che pure li riconosce, grida invano la repugnanza e l'abominio che devono salire da tutte le coscienze ravvedute. (...) La libertà democratica è incompatibile con l'impunità dei fascisti e la loro permanenza nei posti di comando. Qui, da noi, dobbiamo ancora creare le condizioni per una trasformazione democratica della vita pubblica. Esse si possono creare soltanto - e bisogna rimuovere le incertezze e gli ambagi - escludendo dalla pubblica amministrazione quei dirigenti fascisti che ancora si studia giustificare, proteggere ad ogni costo [37].

Ed ancora: "Sperammo, con la venuta del Prefetto Viriglio a Potenza, in un'ampia azione che tendesse a rimuovere dalle amministrazioni locali i profittatori e i fascisti che ancora continuano ad inquinare la vita della nostra provincia.

La situazione però è ancora quella denunciata tante volte dalla nostra stampa. Gli uomini preposti alle amministrazioni sono i soliti profittatori e pertanto indesiderati dal popolo. Da tutti i paesi della provincia ci pervengono segnalazioni insistenti sulla necessità di rimuovere il sindaco reazionario. Qui al centro, tutte le cariche di interesse popolare, dalla Seprla alla Sita, sono ricoperte, nonostante la nostra azione che ha messo ben in chiaro tutte le pecche di questa gente, da uomini troppo legati da interessi o da vincoli settari. Abbiamo notato che anche la "Voce" si è interessata di questa spinosa questione reclamando più fatti e meno smentite dal Prefetto Viriglio. La protesta di questo quotidiano mette an-



Francesco Bonini

La Consulta Nazionale e la legislazione transitoria

cora una volta in evidenza che il sedicente prefetto democratico è poco compreso della necessità di agire veramente in profondità contro tutti i reazionari che si annidano nella pubblica amministrazione della provincia. È ora di fare sul serio. (...) Ancora una volta additiamo al Prefetto Viriglio le sue precise responsabilità, dicendogli che tutto il suo operato deve essere rivolto a costituire un'amministrazione sana e democratica, a fare senza scrupoli e senza timide esitazioni, piazza pulita di tutti coloro che rappresentano gli interessi degli agrari, degli speculatori, dei contrabbandieri. Azione rapida ed energica contro il fascismo imperante, verso il popolo che aspetta" [38].

Ma la delusione avrebbe coinvolto tutti i sinceri democratici nel resto d'Italia. Con De Gasperi, infatti, l'azione di epurazione venne svuotata di significato. L'8 febbraio 1946 fu emanato il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 22, *Devoluzione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri delle attribuzioni dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo* (G.U. 16 febbraio 1946, n. 40), che istituì l'Ufficio per le sanzioni contro il fascismo (artt. 1-2) [39].

Il successivo Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 settembre n. 118 (G.U. 27 settembre 1946, n. 219), *Disposizioni relative alle delegazioni locali per le sanzioni contro il fascismo ed alla segreteria della commissione di cui all'art. 3 del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 472*, avrebbe, poi, eliminato l'influenza dei C.L.N. nelle commissioni di epurazione [40].

Dopo la c.d. "Amnistia Togliatti" del 22 giugno 1946, Decreto Presidenziale n. 4 (G.U. 23 giugno 1946, n. 137), *Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari* [41], intervenne, per il personale della Pubblica Amministrazione, il Decreto Legislativo n. 48 del 7 febbraio 1948 (G.U. 20 febbraio 1948, n. 43), *Norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti già adottati* [42]. Due giorni dopo fu la volta del Decreto del Presidente della Repubblica n. 32 (G.U. 9 febbraio 1948, Supplemento, n. 32), *Concessione di amnistia e di indulto per reati anonari, comuni e politici* [43].

Infine due decreti presidenziali avrebbero chiuso definitivamente la questione: il Decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1949, n. 930 (G.U. 24 dicembre 1949, n. 296), *Concessione di indulto*, e il Decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922 (G.U. 21 dicembre 1953, n. 292), *Concessione di amnistia e di indulto* [44].

L'Italia si apprestava ad un nuovo cammino senza aver mai chiuso i conti col proprio passato. Le conseguenze non si sarebbero fatte attendere.

NOTE

[1] Per tale giudizio cfr. Romano Canosa, *Le sanzioni contro il fascismo. Processi ed epurazioni a Milano negli anni 1945-'47*, Mazzotta, Milano 1978. Dello stesso autore si veda anche *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini & Castoldi, Milano 1999.

[2] LEX, Legislazione Italiana. Anno XXX-1944. 8 Settembre 1943-31 Dicembre 1944. UTET, Torino 1944, pp. 46-49.

[3] Ivi, pp. 184-185.

[4] Ivi, pp. 220-229. Per gli aspetti giuridici dei vari interventi normativi cfr. Paolo Barile-Ugo De Siervo, *Sanzioni contro il fascismo*, in "Nuovo

vissimo digesto italiano", Vol. XVI, UTET, Torino 1975.

[5] Sui numerosi provvedimenti normativi intervenuti a disciplinare l'Alto Commissariato cfr. Achille Battaglia, *Giustizia e politica nella giurisprudenza*, in AA.VV., "Dieci anni dopo 1945-1955", Laterza ed., Bari 1955, p. 333.

[6] Aldo G. Ricci, *Aspettando la Repubblica. I governi della transizione 1943-1946*, Donzelli ed., Roma 1996, p. 31.

[7] LEX, cit., pp. 269-279. Un altro importante provvedimento normativo fu il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 238 dell'8 ottobre 1944, *Ordinamento dell'Alto Commissariato per*

le sanzioni contro il fascismo (G.U., Serie speciale 12 ottobre 1944, n. 67), in LEX, cit., pp. 354-355. Nello stesso mese fu anche emanato il Decreto Legislativo Luogotenenziale 11 ottobre 1944, n. 257 (G.U., Serie speciale, 24 ottobre 1944, n. 72), *Norme per l'acceleramento del giudizio di epurazione e per il collocamento a riposo dei dipendenti civili e militari dello Stato appartenenti ai primi quattro gradi della classificazione del personale statale*, in LEX, cit., pp. 383-386.

[8] Sulla riorganizzazione delle forze politiche nel dopoguerra cfr. Michele Strazza, *Nitti e gli altri. I deputati lucani alla Costituente*, Delta 3 Ed., Grottaminarda (Av) 2008, pp. 11-20.

[9] Si vedano, ad esempio, i seguenti numeri di *Rinascita*: n. 13, anno I, 1° agosto 1944; n. 20, anno I, 1° novembre 1944; n. 4, anno II, 12 gennaio 1945; n. 7, anno II, 22 marzo 1945; n. 15, anno II, 26 giugno 1945.

[10] *Il Lavoratore. Giornale della Federazione Socialista Provinciale*, Anno XVI, n. 3, 6 giugno 1944, rist. anast. Ed. Osanna, Venosa 1988.

[11] Franco Catalani, consigliere nazionale fascista e segretario federale, il 26 novembre 1943 venne arrestato dai carabinieri di Moliterno ed internato nel campo di concentramento di Padula per ordine del Comando Militare Alleato fino al 26 gennaio 1944.

[12] Arduino Severini (Melfi 1888-1953), deputato, federale e ispettore fascista, con ordinanza del 19 novembre 1943 fu assegnato al confino dalla Commissione Provinciale di Potenza. Dopo il relativo periodo trascorso a Contursi venne liberato il 20 febbraio 1944 su decisione del Commissario Regionale dell'Amministrazione Militare Alleata. In pari data il confino gli venne commutato in ammonizione e poi, il 30 marzo, fu definitivamente prosciolto (Archivio Centrale di Stato, Fondo Ministero Interno, Direzione Generale di P.S., Div. AAGRRR, Confino Politico - fascicoli personali, B. 947).

[13] Bartolo Gianturco (Avigliano 1891-Roma 1974), deputato e federale fascista, il 22 novembre 1943 venne rinchiuso nel carcere di Potenza e poi inviato al confino a Tricarico. Ritornato in libertà nell'aprile del 1944, il 7 agosto dell'anno successivo, a seguito di mandato di cattura, venne nuovamente arrestato e rinchiuso nel carcere napoletano di Poggioreale per 45 giorni. L'imputazione contestata era l'aver tenuto discorsi sul fascismo in Italia ed all'estero. Dimostrata la insussistenza dell'accusa, venne scarcerato.

[14] Francesco D'Alessio (Montescaglioso 1886 - Roma 1949), deputato, sottosegretario di Stato e federale, nel 1944 venne denunciato dai comunisti materani all'Alto Commissario per l'epurazione. Sospeso dall'insegnamento universitario a novembre per ordine delle autorità alleate, chiese il collocamento a riposo, interrompendo le procedure a suo carico. Nel 1946 venne reintegrato nei ruoli a seguito di

una sentenza della Corte d'Appello di Roma che qualificava come "normale attività" quella svolta durante il fascismo.

[15] Nino Calice, *Il PCI nella storia di Basilicata*, Ed. Osanna, Venosa 1986, p. 81.

[16] *Azione Proletaria. Settimanale della Federazione Comunista*, Anno I, n. 8, 13 luglio 1944, rist. anast. Ed. Osanna, Venosa 1988.

[17] *Il Lavoratore. Giornale della Federazione Socialista Provinciale*, Anno XVI, n. 12, 3 novembre 1944, rist. cit.

[18] *Il Lavoratore. Giornale della Federazione Socialista Provinciale*, Anno XVI, n. 13, 22 novembre 1944, rist. cit.

[19] LEX. Legislazione Italiana. Anno XXXI-1945. Luglio-Dicembre, UTET. Torino 1945, pp. 1262-1268.

[20] Il 23 febbraio 1945 venne anche emanato il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 44, *Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni legislative per l'epurazione dell'Amministrazione* (G.U. 8 marzo 1945, n. 29), in LEX. Legislazione Italiana. Anno XXXI-1945, Gennaio-Giugno, UTET, Torino 1945, pp. 196-198.

[21] Cfr., tra gli altri, *Azione Proletaria. Settimanale della Federazione Comunista*, Anno I, n. 7, 6 luglio 1944, n. 10, 27 luglio 1944, rist. cit.

[22] *Il Gazzettino. Quindicinale indipendente*. Anno I, n. 1, 6 febbraio 1944, rist. anastatica Calice Ed., Rionero 1991.

[23] *Azione Proletaria. Settimanale della Federazione Comunista*, Anno I, n. 10, 27 luglio 1944, rist. cit. Il Prefetto di Potenza è difeso, invece, da *Il Gazzettino* (Anno I, n. 13, 16 luglio 1944, rist. cit.).

[24] Nel 1945 il numero dei delegati provinciali per l'epurazione viene portato a tre e vengono nominati anche l'avv. Ettore Scognamiglio e il prof. Michele Marotta (cfr. *Azione Proletaria. Settimanale della Federazione Comunista*, Anno II, n. 11, 18 marzo 1945, rist. cit.).

[25] *Azione Proletaria. Settimanale della Federazione Comunista*, Anno I, n. 23, 18 dicembre 1944, rist. cit.

[26] *Azione Proletaria. Settimanale della Federazione Comunista*, Anno II, n. 13, 1 aprile 1945, rist. cit.

[27] Sulla questione cfr. *Il Lavoratore. Giornale della Federazione Socialista Provinciale*, Anno XVI, n. 3, 6 giugno 1944, rist. cit.

[28] *L'Ordine. Periodico della Democrazia Cristiana*, Anno 3° n. 3, 5 marzo 1944, rist. anast. Ed. Osanna, Venosa 1988.

[29] *L'Ordine. Periodico della Democrazia Cristiana*, Anno 3° n. 12, 19 luglio 1944, rist. cit.

[30] *Il Lavoratore. Giornale della Federazione Socialista Provinciale*, Anno XVI, n. 12, 3 novembre 1944, rist. cit.

[31] Ivi.

[32] Michele Strazza, *Un comunista lucano*, in "Il Balcone del Conte" del 13 aprile 2007.

[33] *Il Lavoratore. Giornale della Federazione Socialista Provinciale*, Anno XVI, n. 8, 31 agosto 1944, rist. cit. Il giornale socialista richiama anche le dichiarazioni dell'Alto Commissario Aggiunto all'Epurazione, Scoccimari, apparse sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 20 agosto.

[34] Su tale periodo cfr. anche Carmela De Caro Bonella, *Le due Costituzioni provvisorie*, in "Il Parlamento Italiano", Vol. XIV, Nuova CEI Ed., Milano 1989, pp. 46-49.

[35] *Il Gazzettino. Quindicinale indipendente*. Anno I, n. 11, 18 giugno 1944, rist. cit.

[36] *Azione Proletaria. Settimanale della Federazione Comunista*, Anno II, n. 4, 28 gennaio 1945, rist. cit.

[37] *Azione Proletaria. Settimanale della Federazione Comunista*, Anno II, n. 9, 4 marzo 1945, rist. cit.

[38] *Azione Proletaria. Settimanale della Federazione Comunista*, Anno II, n. 10, 11 marzo 1945, rist. cit. Sulle critiche del periodico comunista al Prefetto si veda anche Anno II, n.24, 17 giugno 1945.

[39] LEX. Legislazione Italiana. Anno XXXII-1946. Gennaio-Giugno, UTET. Torino 1946, p. 137.

[40] LEX. Legislazione Italiana. Anno XXXII-1946. Luglio-Dicembre, UTET, Torino 1946, pp. 1107-1108.

[41] LEX. Legislazione Italiana. Anno XXXII-1946. Gennaio-Giugno, UTET, Torino 1946, pp. 728-731.

[42] LEX. Legislazione Italiana. Anno XXXIV-1948. Gennaio-Giugno, UTET, Torino 1948, pp. 336-343.

[43] Ivi, pp. 260-262.

[44] Sull'epurazione dal fascismo in Italia si vedano anche: Marcello Flores, *L'epurazione*, in "L'Italia dalla liberazione alla Repubblica. Atti del convegno internazionale tenutosi a Firenze il 26-28 marzo 1976", Feltrinelli, Milano 1977; Guido Neppi Modona, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Franco Angeli, Milano 1984; Zara Algardi, *Processi ai fascisti (1946-92)*, Vallecchi, Firenze 1992; Domenico Roy Palmer, *Processo ai fascisti*, Rizzoli, Milano 1996; Lamberto Mercuri, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, L'Arciere, Cuneo 1998; Hans Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 2008.